

ANZIANI E SOCIETÀ

Si propone con forza il problema dell'assistenza

TRIESTE — Il tasso di popolazione anziana nel Friuli-Venezia Giulia è molto elevato e in alcune zone — Trieste — è tra i più alti d'Italia. Da tempo questa acuta tendenza demografica all'invecchiamento era nota e, inoltre, presentava un andamento costante. L'amministrazione regionale, e quella delle principali città, non hanno in alcun modo affrontato una realtà che andava maturando sotto gli occhi di tutti. Una affermazione troppo drastica? Di parte? Il Friuli-Venezia Giulia è una regione molto dotata di servizi (ospedali e case di riposo) e presenta una spesa sociosanitaria procapite tra le più alte d'Italia. Negli anni, però, nessuna politica di riconversione delle strutture di ricovero è andata avanti né si è realizzata un'azione preventiva o di istituzione di adeguati servizi territoriali.

Eppure non mancano le esperienze in tal senso come la chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste e le conseguenti totale riconversione delle risorse in un complesso di servizi articolati sia dal punto di

Pochi i servizi nella Trieste dai capelli bianchi

Risposte inadeguate nonostante la città abbia il più alto numero di anziani - Il rischio di una nuova emarginazione

vista territoriale e temporale che da quello delle modalità di intervento. La «ricchezza» di risorse di cui la Regione dispone si traduce perciò in «povertà» di risposte ai cittadini anziani. Resta infatti il ricovero come unico strumento a far fronte alla molteplicità di richieste che le persone anziane avanzano. Negli ultimi tempi però sia gli ospedali che le case di riposo hanno cominciato a non farcela più. I presidi ospedalieri sono pieni oltre il limite di degenti in larga parte anziani non bisogno-

si di un vero e proprio periodo di ricovero per cure; le case di riposo presentano lunghe liste di attesa.

Si dice: mancano i servizi per gli anziani; è vero ma perché non realizzare quelle cose che si richiedono da anni e risultano da molte parti ben collaudate? Potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare, day hospital, attività ricreative e di lavoro, centri sociali, comunità ed anche una gestione aperta, viva e animata delle attuali case di riposo. Ma la strada imboccata dall'amministra-

zione regionale — seguita a ruota dal comune di Trieste e dall'Usl — è un'altra: è l'inerzia, è la risposta più facile e meno impegnativa, quella che non mette niente in discussione. Allora si vara una legge regionale che consente l'apertura e valorizzazione collettiva di funzioni per anziani ed altri soggetti esposti a rischio di istituzionalizzazione e — su richiesta di singoli privati — sul bollettino ufficiale della Regione, viene pubblicato l'elenco di chi di volta in volta è autoriz-

zato all'accogliimento di persone. Il primo elenco (B.U.r. 5 giugno 85) consiste in una decina di appartamenti con una capienza che va da 8 a 28 posti letto e una retta che va dalle 850 mila a 1 milione 350 mila lire mensili. Si è giunti così a frazionare il problema, a scorporarlo dalla rete dei servizi, a dissimulare nella città piccoli nuclei di anziani o altre persone con problemi; si sceglie di cancellare dal tessuto sociale delle persone con il loro carico di sofferenza.

Ma la strada per rispondere ai problemi degli anziani non può essere quella di vivere autonomamente e a quelli di altre persone in difficoltà non può essere questa. Si deve reagire a questo annullamento programmatico che ripropone in questo modo una spietata logica dell'esclusione. Di nuovo ci ritroviamo a batterci perché non prevalga una politica che immiserisce la società, permettendo false soluzioni, e perché si compia invece uno sforzo solido per non annientare le ragioni e l'esistenza di nessuno.

Maurizio Pessato



Come si modifica il corpo

E' facile ritardare la «vecchiaia» sessuale

Climaterio per la donna è una cosa, per l'uomo un'altra. Nel primo caso significa tutto ciò che si accompagna alla menopausa, le vampate, le sudorazioni, il mal di testa, i dolori alle ossa, l'aumento di peso, l'ansia, la depressione, l'insonnia e altro ancora, tutti sintomi che possono essere presenti solo in parte, possono protrarsi nel tempo, possono regredire rapidamente più o meno completamente, possono non comparire mai, possono essere leggeri o accentuati. Tutto dipende dagli ormoni sessuali non più prodotti dalle ovaie, che sono rimasti di riserva nel grasso a svolgere una funzione vicariante. Nel secondo caso è più difficile parlare di climaterio a partire da un'età, perché il testicolo non cessa di funzionare improvvisamente come l'ovario, e i sintomi sono legati alla più o meno lenta involuzione della ghiandola sessuale maschile.

Poi c'è un'altra differenza che non è di poco conto nel comportamento sessuale. La donna, è vero, avrà tutti o in parte quei disturbi che possono essere anche molto fastidiosi, ma in quanto a fare all'amore resta in forma ancora per un bel po' perché, a parte la quota psico-nervosa che svolge un ruolo primario nell'amplesso e resta inalterata, può fare a meno di esibire la sua potenza sessuale. L'uomo no, l'uomo non può fare a meno di esibire la sua potenza. È vero non avrà tutto il corteo di sintomi sgradevoli delle donne, ma pian piano se la sentirà sempre meno, dovrà registrare anche nelle condizioni più favorevoli che si può far cilecca o che tutto si esaurisce senza erezione. Sono momenti brutti che possono portare allo scoramento, alla depressione, all'astenia che finiscono per aggravare la condizione di climaterio. Insomma nell'uomo l'invecchiamento porta all'impotenza funzionale mentre può permanere quella generativa, nella donna è l'inverso, permane quella funzionale mentre è perduta quella generativa. In entrambi i casi può resistere la libido, cioè il desiderio, che appartiene alla sfera intellettuale.

Comunque si invecchia anche sessualmente. Del resto perché non dovrebbe essere così? Diminuisce la massa muscolare, diminuiscono le cellule nervose, diminuiscono i tessuti nobili,

gnifica che anche la nostra maniera di vivere ha la sua importanza se ci piace fare l'amore a lungo negli anni. Non trascurare questo lato della vita è la prima regola perché l'amore è sempre un atto creativo e la creatività è il motore che fa funzionare il nostro cervello da cui tutto dipende.

Poi bisogna eliminare tutte quelle cause che possono accelerare il climaterio. Quali sono? Cominciamo subito dalle cause che dipendono dalle nostre scelte: l'uso di droghe leggere o pesanti, l'abuso di alcool e tabacco, i trattamenti prolungati con certi farmaci come gli ipotenivi, i narcotici e gli psicotropi, i chemioterapici. I nomi commerciali hanno importanza secondaria, anche perché l'uso di certe specialità varia da regione a regione, da città a città e dipende da molti fattori, mentre tutti si possono avere. Il nome della sostanza chimica che è alla base del prodotto. I farmaci in questione sono la metil-dopa, la reserpina, la guanidina, il propranololo, lo spironolattone, la benzodiazepina, la digitale, la maripirana, l'idralazina, per citare soltanto quelli più comunemente prescritti senza neppure un cortese cenno di preavviso sugli effetti negativi che possono arrecare. Poi ci sono gli ormoni femminili che si usano per la prostata, le sostanze alchilanti e gli antimetaboliti, ma già si tratta di farmaci spesso inostituibili, mentre quelli possono essere sostituiti con altri che possono dare gli stessi effetti senza interferire con la sfera sessuale.



Poi ci sono gli agenti fisici come le radiazioni ionizzanti o il calore, per esempio non è consigliabile al minimo accenno di dolore che si prenda di andarsi a fare le radiografie e neppure stare a mollo a lungo nell'acqua molto calda o avere l'abitudine di appoggiarsi al termosifone o al radiatore, né di stare davanti al fuoco del caminetto. Anche l'uso del calore sotto forma di onde (radar, marconi, infrarossi) o di altre irradiazioni (ultravioletti, raggi X), nelle vicinanze dei testicoli possono contribuire ad accelerare il climaterio mentre fanno ben poco per quel che si vorrebbe. Insomma tutto quel che va rimosso va rimosso, se uno ci tiene, beninteso, poi vedremo cos'altro c'è da fare.

Argiuna Mazzotti

Contro la nuova ingiustizia al Senato interrogazione del Pci

Ex combattenti, aumenti non a tutti

Vengono infatti esclusi dalla maggiorazione di 30mila lire mensili il coniuge superstite - Dopo quindici anni di ritardo al danno si aggiunge la beffa - Il Pci denuncia l'interpretazione restrittiva dell'Inps

ROMA — I senatori comunisti Antoniazzi, Giacché, Vecchi e Jannone, hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro per sapere quali sono i propri orientamenti in ordine alla circolare emanata dalla Direzione generale dell'Inps relativa alla interpretazione dell'art. 6 della legge n. 140/1985 riguardante l'assegnazione dei benefici ai superstiti degli ex combattenti. Come i lettori ricorderanno l'articolo 6 della legge è quello che prevede la corrispondenza di un assegno di lire 30.000 mensili da corrispondere in due rate di lire 15.000 mensili a partire dal 1° gennaio 1985 e delle ulteriori 15.000 a partire dal gennaio 1987.

In sede di applicazione della norma, l'Inps ha invitato una circolare alle proprie sedi provinciali nella quale precisa che la maggiorazione deve essere corrisposta soltanto sulle pensioni dirette. Per quanto riguarda invece i superstiti di ex combattenti, vedove o vedovi, l'Inps sostiene che non hanno titolo ad ottenere la maggiorazione nei casi in cui il dante causa (titolare) sia de-

ceduto prima della entrata in vigore della legge n. 140 oppure anche dopo tale data senza aver richiesto la maggiorazione. «Ciò per la considerazione, prosegue la circolare Inps, da un lato, che la formulazione della norma induce a ritenere che i destinatari sono da individuarsi unicamente negli appartenenti alle categorie previste dalla legge e, dall'altro, che il diritto a chiedere la maggio-

razione è personale e non trasmissibile. Gli effetti della applicazione delle direttive Inps sono molto chiari e negativi: migliaia di superstiti, di ex combattenti non percepiranno nei mesi e nella forma stabilita l'assegno di 30.000 lire mensili. Dopo il danno causato da 15 anni di ritardo per il riconoscimento del diritto agli ex combattenti del settore privato e autonomi,

per tutti i superstiti si aggiunge la beffa. Per il Pci l'interpretazione dell'Inps è restrittiva e quindi penalizzante; lo stesso Fondo pensioni lavoratori dipendenti ha richiesto ai ministeri vigilanti un parere al fine di valutare la possibilità di estendere l'applicazione dei benefici anche ai superstiti di ex combattenti. L'interrogazione presentata dai senatori comunisti

chiede appunto di conoscere gli orientamenti del ministero del Lavoro sull'argomento di così vasto interesse sollecitando nel contempo la espressione di parere favorevole e ciò al fine di non vanificare una importante norma prevista dalla legge n. 140.

Nelle prossime settimane i senatori comunisti solleciteranno il ministero a fare delle precise scelte nel senso indicato dalla interrogazione.

Dalla vostra parte

I minori abbandonati

Con la sentenza n. 291 del 14-12-1984 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma del Testo unico sugli assegni familiari (art. 8 lett. b) nella parte in cui non assimila all'ipotesi di morte del genitore il suo abbandono della famiglia. Di conseguenza il diritto agli assegni familiari per i minori abbandonati può essere esercitato da chi provvede loro tra i soggetti previsti dalla legge.

Lo stato di abbandono deve essere comprovato, secondo l'Inps, oltre che dalla certificazione anagrafica da un documento dell'Autorità Giudiziaria (provvedimento del giudice di accertamento dello stato di abbandono) o di altra pubblica autorità. Non si ritiene adeguatamente comprovato l'abbandono della famiglia da parte del coniuge né dalla dichiarazione di responsabilità, né dalla dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio.

Il criterio adottato dall'Inps appare restrittivo e in qualche modo dissonante con lo spirito della sentenza della Corte Costituzionale. Per evitare lungaggini, complicazioni e spese sarebbe stato e sarebbe meglio giungere a un'adeguata e sufficiente mezza legale di prova dell'abbandono della famiglia l'atto notorio o dichiarazione equipollente, sia considerando che tale documentazione viene espressamente giudicata valida e sufficiente ai fini del diritto agli assegni, sia escludendo che in materia tanto delicata siano opinabili dichiarazioni complacenti e di favore.

La decisione della Corte spiega efficacia nelle situazioni giuridiche non ancora definite, con la sola esclusione pertanto dei provvedimenti di reiezione di domande e di ricorsi non suscettibili di revisione a causa del decorso del termine di prescrizione quinquennale e delle sentenze passate in giudicato. Ovviamente il reddito del coniuge che ha abbandonato la famiglia viene escluso dal computo del reddito familiare ai fini del diritto agli assegni familiari e della relativa maggiorazione.

Paolo Onesti

Come si calcolano gli aumenti delle pensioni dei pubblici dipendenti

La domanda che io vi pongo nell'interesse di molti compagni pensionati è molto semplice perché la pubblicazione delle tabelle ecc. riportate dai vari quotidiani da addito a interpretazioni di diversa specie, comprese quelle degli stessi sindacati. E' vero che l'Unità è stata chiara, ma non sufficientemente da eliminare completamente ogni dubbio. Mi spiego: ai pensionati statali e alle due Aziende autonome FTT e FS le percentuali ri-

portate nelle tabelle, cioè per i postelegrafonici collocati a riposo dopo il 1-4-1973 al 1-1-76, il 12,20% più 413.400 fisse, quel 12,20% deve intendersi sulla pensione base alla data del pensionamento? E questa somma in aumento riguarda il solo 1985 e al lordo, da dove cioè va tolto il 27% di tasse. Oppure questa somma va ripartita nei tre anni 1985-1986-87? Per il 1984 sempre per le predette date 2-4-73 - 1-1-76 va bene applicare l'aumento dal 1-1-73 al 1-1-76 pari al 25% sul primo milione annuo di pensione base, poi 20% sullo scaglione fino a 2 milioni e 10% sull'eccedenza?

Conclusione, per il 1984 calcolando una pensione base di meno di 200 mila lire mensili, l'aumento mensile

come arretrati si aggira sulle 40 mila lorde cioè circa 400 mila di arretrati? E per il 1985 circa una cinquantina di mila lire mensili lorde? Per il 1986 come si procederà? E per il 1987? Come si farà a raggiungere le stesse cifre che percepiscono i pensionati di ora, i quali hanno dalle 300 alle 400 mila lire in più dei pensionati più anziani con 40 anni di servizio. Sono troppe le domande e' vero, ma voi avete degli esperti e credo che una risposta sul nostro giornale l'Unità abbia un grande valore perché il Tirreno, La Nazione hanno fatto una grande confusione e anche gli altri non sono stati chiari da far capire a tutti.

per un gruppo di compagni) Livorno

Gli aumenti delle pensioni dei pubblici dipendenti (legge 141/1983) sono calcolati prendendo, come base di calcolo, l'importo della pensione base in godimento al 31 dicembre 1981 (al netto della indennità integrativa speciale allora vigente; delle aggiunte di famiglia e degli emolumenti accessori delle pensioni di privilegio. Coloro che non abbiano conservato le cedole riguardanti l'importo del 31 dicembre 1981 al netto delle quote sopra indicate, ma che abbiano conservato la cedola della pensione di novembre o di dicembre 1984 (al netto cioè del conguaglio 1984 corrisposti nel 1983) possono rica-

ROBERTO TOGNOZZI

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicole Tiaci

vare l'importo del 31-12-1981 dividendo l'importo di novembre '84 per 1,1354. Ricaveranno in tal modo l'importo mensile del 31 dicembre 1981 preso a base per il calcolo degli aumenti.

Per gli statali si tratta di importi al lordo delle ritenute fiscali e al netto dell'1% Enpas.

Un postelegrafonico collocato in pensione nel periodo 1-1-1973/1-1-1976 che, al 31-12-1981, avesse pensione base di lire 200.000 mensili (2.600.000 annue), avrà diritto come rimborso lordo 1984, a lire 510.000 (39.230 mensili) più qualche scampolo per gli adeguamenti trimestrali.

Dal 1-1-1985 avrà diritto ad aumento mensile lordo di lire 58.580 (che inglobano le

39.230 mensili prima indicate); tale quota salirà a lire 70.620 dal 1-7-1985; lire 91.217 dal 1-1-1986 e lire 117.700 mensili lorde dal 1-7-1987. Si tratta di calcoli che trascurano gli incrementi di scala mobile che incideranno anche sugli aumenti.

Tali quote di aumento spettano interamente per coloro che abbiano liquidato la pensione con il massimo di anzianità di servizio utile o per raggiunti limiti di età, per dispensa dal servizio, per titolari di pensione privilegiata.

Per le pensioni di reversibilità che al 31-12-1981 risultassero pure di lire 200.000, riceveranno uguale rimborso per l'anno 1984, ma le quo-

te di aumento a partire dal 1-1-1985 risulteranno rispettivamente di lire 45.070 anziché lire 58.580; 54.085 dal 1-7-1985; 69.860 dal 1-1-1986 e 90.140 dal 1-7-1987. Ciò in quanto la cifra fissa va assegnata al 60 per cento. Per i restanti pensionati postelegrafonici gli aumenti saranno commisurati in proporzione al numero degli anni utili considerati per la pensione.

Sul come si farà a raggiungere le stesse cifre che percepiscono i pensionati d'oro, non siamo in grado di dare risposta.

Vi è chi già dispensa assicurazioni su di una nuova ondata di aumenti, ma sono ancora una volta coloro che la «promessa» l'avevano fat-

ta da tempo, ripresa soprattutto in momenti elettorali, ma tacuta poi per lunghi periodi nel corso dei quali hanno operato «contro» ogni proposta perquisitiva, tenté che sono stati necessari impegni consistenti per acquisire «di fatto» gli aumenti sopra indicati.

La risposta può apparire brusca, ma che non vuole essere critica nei confronti delle vostre richieste, ma nei confronti di coloro che sono tanto facili alle promesse. Lo dimostra ancora una volta il fatto che a postelegrafonici e ferrovieri continuano a negare il riconoscimento delle anzianità progressivamente riconosciute alle altre categorie statali, per cui spetta alla lotta dei lavoratori il compito di battersi per adeguate misure.

NAZIONALE de l'Unità

è la festa

Ferrara 1985

Festa Nazionale de l'Unità. 29 agosto 15 settembre '85. Area Aeroporto, via Bologna. Ferrara.